

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1889.)
 Milano e Italia: Anno, L. 275. — Sem., L. 135. — Trim., L. 7.
 Per la Francia, Germania ed il nemico.
 (Le quindici precedenti annate in 10 volumi, L. 275.)

MILANO-ROMA

Anno XVI. - N. 19. - 12 maggio 1889.

Centesimo 549 il numero.

Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori Pedrotti
 Treves, Milano, via Palermo, 7, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno. Sem. Trim.
Alessandria d'Egitto, - Tanti, - Tripoli.	
Marsa,	325 13 7
Stati d'Europa, - Egitto, - America Settentr.	325 17 13
Tutti gli altri Stati	412 12 11

SP² Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. "E"

LA STAZIONE FERROVIARIA

E GLI ALTRI PROGRESSI DI MASSAUA.

Si è parlato tanto di questa povera Massaua, e tanto l'han calunniata, che ormai non se ne può più dire una parola di bene, senza sentirsi scavarono tra capo e collo l'epiteto d'Africana, che per certi pappagalli dovrebbe significare ingiuria a chi non la pensa così essi a proposito della nostra Colonia.

Tanto è così variabili sono le cose di quel paese, che tutta opinione può esser buona a partito preso, ma occorre conformare ogni giudizio alle circostanze del momento.

Così pure nelle cose materiali. Ad esempio mi hanno accusato d'aver detto che Arkiko va migliorandosi, che si sta facendo un villaggio grazioso. Coloro che non vi son più da un anno, si son creduti autorizzati a negarmelo... perchè l'anno passato non era così!

O che! cinque anni fa anche Massaua non era altro che un'agglomerazione di capanne, ed oggi è una graziosa città tutta in materiale. L'anno è passato sulle due dighe appena si passava... oggi sono ridotte due larghe vie fiancheggiate da muriccioli... L'anno passato la banchina del porto arrivava appena dalla porta della diga piccola alla dogana, forse 200 metri... oggi arriva alla punta di Ras Modur, circa mezzo chilometro. Allora, tranne la casa dell'Hôtel Montebello, e



LA STAZIONE FERROVIARIA DI MASSAUA (da una fotografia inviata dal nostro corrispondente N. Corazzini).

il palazzo di Abdallak Bey, nessun'altra grande casa in materiale fronteggiava il mare; oggi invece tutta la banchina è guarnita di case in materiale e a portici, fino alla punta di Ras Modur... Queste non sono che constatazioni di fatto, ma che tuttavia non salrano chi le fa dagli alti disegni dei pappagalli sudolatri. Per non essere africani, bisognerebbe dire che tutto va a riflusco, che Massaua è una zona arenosa con dodici capanne, e che il generale Baldissera dorme in una barchetta, per mancanza d'alloggio conveniente.

Fortunatamente la fotografia sconcerta i calcoli dei calunniatori della nostra Colonia. Non certo

avrò fatto fotografare un palazzo di Gispur, o di Bombay, gabellandolo per il Circolo degli Ufficiali di Arkiko.

Si rassegnino dunque a sentire che la gestione Baldissera a Massaua ha portato enormi miglioramenti alla città e dintorni.

Di questi miglioramenti han risentito le due penisole fronteggianti la città, cioè quella di Gherar e quella di Abdel Kader, sulle quali son collocati i grandi magazzini militari e gli arsenali dell'esercito e dell'armata, non che l'officina ferroviaria e la stazione della linea di Sadi.

Anzi oggi è terminata la gettata a mare che permette ai bastimenti di avvicinarsi a terra e

caricare e scaricare direttamente sui vagoni del treno ferroviario.

Non si deve supporre che la stazione di Abdel Kader sia un monumento... come quella di Bombay. No. È una modesta casa di legname coperta di tegoli in terra cotta, di provenienza nazionale, come tutte le altre stazioni della linea, Gherar, Olamio, Moncallo, Dogali, Amassad, Poggio-Comando e Sadi.

L'anno passato la ferrovia rese molti servizi. Ma quest'anno, tranne l'approvvigionamento dei forti presso la linea, poco o nulla fa, tanto che le corse sono ridotte tra Sadi e Massaua a due al giorno. Rendiamo una lode ai negri! Durante l'a-

vorì qualcheduno s'è fatto schiacciare dormendo attraverso ai bifari, ma dal giorno in cui la linea fu inaugurata non si è avuto a deplorare nemmeno un tentativo di guasti. Così pare si deve dire per la linea telegrafica cui nessuno custodisce, e che attraversa il territorio talvolta allontanandosi dalla strada ferrata... Nessuno ha mai sognato di tagliare i fili o stendere i pali. Ho visto io una lunga fila di cammelli legati per la coda al naso del cammello che seguiva, atterrare passando due pali del telegrafo, e i cammellieri accorrere immediatamente e ripararli col massimo zelo... Eppure della importanza del telegrafo non sono arrivati a farsi un'idea.

Vinte le riluttanze, vinte le prime paure e il sacro orrore per quel mostro di fuoco, che in principio credevamo opera del demonio, han finito uomini e donne ad approfittare con fanciullesco entusiasmo di quel mezzo di locomozione per recarsi a Sast e Monkullo... E il comando cerca di largheggiare in permessi... Ciò non costa nulla, e familiarizza gli indigeni con i portali della civiltà.

N. CORAZZINI.

DUE SONETTI INEDITI

III

GIACOMO ZANELLA.

Appartengono alla raccolta dell'*Atichello*, che Antonio Fogazzaro disse la più perfetta opera dell'Atichello. Pochi giorni prima di morire egli affidava ad un amico il manoscritto degli ultimi canti, fra cui questi due che, sebbene staccati dal loro complesso, presentiamo ai lettori. Il secondo è proprio l'ultimo che gli venne fatto.

Il 17 di questo mese, ricorre il primo anniversario della morte del poeta, avvenuta nella sua villa di Cavazzolo presso Vicenza, che porta il nome di Atichello, dal piccolo fiume che le passa innanzi, e fu da esso celebrata.

LA SAGRA DI SAN LUCA.

E San Luca, Due tende in sei sagrato
Con nastri a più colori e con fanelle;
Due deschi con rosolio e con ciambelle,
E vendita di vin sotto un frascato;

D'un violino allo stridor nel prao
Danzanti coi più giovani le belle;
E sotto l'ombra a scambiarli novelle
Seduto coi più vecchi il buon curato;

Un fanciul che s'ingragna ed un che piagne,
Se suonate cessata li rimova
Dal fumante pojo delle casagne,

E l'ebbro canto di chi fa ritorno
E del suo casolar la vis non trova,
Chiusono, Luca, il tuo festivo giorno.

LA VITA FUGGE.

Delle navi che intorbidano il polo
Precursor mugge il vento, che la vesta
Discolorata squarcia alla foresta
E vis per campi la rigira a volo.

Porta le fronde. Velorato e solo
Il rude tronco oppone alla tempesta
Il duro schermo de' suoi lusteri, e resta
Con talde amplesso sbarbato al suolo.

Voilà il tempo così, così mi svello
Seco portando l'imbiancata chioma,
E m'issola di raghe aspre la pelle.

Ei le frondi si porta, inane soma,
Ma questo capo eretto inver le stelle
D'umana possa speglier non doma.

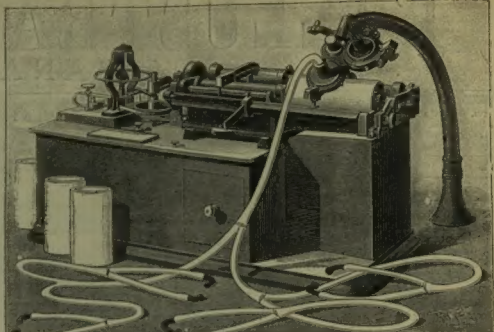


Luxardo Girolamo

ZARA (Dalmazia)
I. R. FRATELLI FABBRICA-MARASCHINO
"EXCELSIOR"

Presso i principali Confezionieri,
Droghieri, Liquoristi e Caffè, si trovano il
genio e il risparmio

Maraschino di Zara



Ultima forma dell'apparecchio presentato dal colonnello Gouraud. Il cornetto a destra è l'imboccatura per registrare la voce; il tubo bianco è destinato alla udizione simultanea e binauriale per 4 persone. I cilindri bianchi a destra sono i fonogrammi.

IL NUOVO FONOGRANO EDISON.

Per le due interessanti incisioni che pubblichiamo in questo numero, rimandiamo i lettori all'ampia descrizione che ne abbiamo data la settimana scorsa.

CORRIERE.

C'était sans doute un assez beau spectacle que celui qu'on vit à Versailles le 5 Mai... Così il barone Grimm incominciò nella sua celebre corrispondenza il rendiconto della riunione degli Stati generali: e lo terminò con queste parole: *Il était impossible d'assister à ce grand spectacle, à cette scène sublime, dont les suites vont peut-être décider à jamais du sort de la France, sans éprouver les plus vives émotions de crainte, d'espérance et de respect.*

Per il centenario della convocazione degli Stati generali, la Francia ha fatto una gran festa il 5, ed ha aperto il 6 maggio una esposizione universale, invitando tutti i popoli del mondo a festeggiare con loro l'avvenimento che decise non soltanto il destino della Francia, ma rinnovò addirittura, come scrisse Volfrango Goethe, le sorti di tutto il mondo. L'Italia, che pur tanto ha profitto delle conseguenze della rivoluzione francese, non era rappresentata alla festa del 6 maggio. Pare impossibile che il nostro ambasciatore abbia fatto bene a scegliere questo momento per venire in congedo! Badiamo l'opportunità di questo congedo l'ammetto di mala voglia. Ma non si può dissimulare d'altronde che la colpa non va tutta buttata addosso agli ambasciatori né ai generali che li giustificano.

Se, per ipotesi, Napoleone III fosse stato oggi

vivo ed imperatore dei francesi, non avrebbe certamente mancato di festeggiare solennemente il Centenario del 1789. Egli avrebbe bensì avuto l'accorgimento di mettere specialmente in rilievo i benefici sociali derivati all'umanità da quella rivoluzione, della cui parte sana, dirò così, bisogna essere ammiratori per forza. E tutte le nazioni, tutti i governi del mondo, meno forse qualche Stato più autocratico, avrebbero creduto conveniente di prendere parte ufficialmente ad una tale festa del progresso umano. Ma la Francia repubblicana non vuole soltanto rammentare i benefici sociali della rivoluzione; essa esalta anche quella forma di governo che le sembra un grande bene politico. Ora è per lo meno strano pretendere che le monarchie si diano da fare per l'ipotesi della Repubblica. D'altra parte si confondono troppo le fasi della rivoluzione francese. Con un po' di filosofia, si può comprendere anche quel gran bagno di sangue che forse era necessario per separare assolutamente la nuova era dalla precedente. Ma ciò non vuol dire che si abbia da essere disposti a festeggiare allegramente il ricordo di quelle stragi; nè si poteva sperare di vedere gli ambasciatori delle monarchie europee, dorati in tutte le costure ed impennacchiati, battere le mani a qualche Urta ufficiale in tode di Saint-Just o di Robespierre.

Un'altra ragione forse meno metafisica ma non meno concudente impedisce in molti paesi



Edison a New York che ascolta il primo fonogramma mandato d'Inghilterra.

MANTOVA.

SALA DEI FUMI NELLA REGGIA. — Nella parte di reggia mantovana detta la *Corte vecchia*, che il duca Guglielmo Gonzaga tra gli anni 1560-1586 coll'opera di insigni artisti aveva quasi ridotta a nuovo, e sontuosamente abbellita, vi era una sala chiamata il *Refettorio*, perchè appunto serviva alle mense fiscali. Questa sala in seguito abbandonata e ammantata, fu per ordine dell'arciduca Ferdinando governatore del Milanese nel 1774 allargata e restaurata in forma di un perfetto rettangolo; il pittore Giorgio Ausim da Verona vi dipinse sulla volta *Eutropa* colla cetra, il *Tempo*, le *Orce* coi loro carri, e altre divinità egregiamente raggruppate; nelle pareti vi raffigurò i sei fiumi del Mantovano simboleggiati in vecchi Dei, cioè il *Pa*, il *Mella*, il *Chiese*, l'*Oglio*, il *Musio* e il *Secchia*; onde all'antico *Refettorio* venne il nome attuale di *Sala dei fiumi*.

Alle due estremità del recinto si reggono due grotte con vasi di marmo pario, e a metà della parete destra si apre una porta lavorata con finissimi marmi che dà luogo a formare un intarsio, e sopra vi si trova un busto le marmo raffigurante un more di gran pregio.

Dalla parte sinistra la sala per mezzo di ampi finestroni comunica col giardino pensile, una delle cose più belle della reggia, ornato all'interno da un grandioso portico a doppie colonne d'ordine toscano, disegno del Palladio, eseguito da uno de' suoi allievi.

Anche presentemente in questa sala in occasione di solennità politiche o lette-



TOMBA DI PIETRO STROZZI NELLA BASILICA DI SANT'ANDREA.

rarie hanno luogo sontuosi simposii; l'ultimo fu quello dato dal Municipio ai letterati convenuti a Mantova il 17 settembre 1882, quando si celebrava il XIX centenario di Virgilio.

MONUMENTO SEPOLCRALE A PIETRO STROZZI NELLA BASILICA DI SANT'ANDREA. — Pietro Strozzi, per suo di non poter giungere alla posterità per le sue virtù, volle raccomandare il suo nome a un monumento, che ne tenesse le veci; e per questo destinò nel testamento 400 scudi d'oro in oro. Il monumento fu eseguito a Firenze, se non da Michelangelo, come alcuni suppongono, certo da uno de' suoi allievi e del più abili. — Era prima nella chiesa dei Domenicani, e quando questa fu profanata, venne nel 1805 collocato in Sant'Andrea, e precisamente nella grande cappella monumentale detta la *Petrararum*.

Il monumento consiste in 4 cariatidi di finissimo lavoro, stanti sopra uno zoccolo, e sorreggenti l'avello in pietra nera, su cui giace una statua raffigurante lo Strozzi; è tutto di esimia bellezza e perfettamente conservato; è del 1528. L'epigrafe che si trova frammezzo alle cariatidi è così concepita:

Petri Strozzi
Aet. Bc. Am.
Aet. Q. Mre
P.

Parole che nessun dote può ancora interpretare; le poche spiegazioni tentate non valgono in alcun modo a persuadere.

G. B. INTRA.



MANTOVA. — SALA DETTA DEI FUMI NELL'ANTICO PALAZZO DUCALE (da fotografie di Alinari di Firenze).

RIVISTA ARTISTICA.

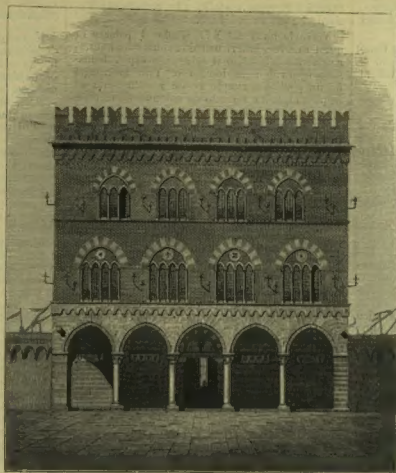
Le Esposizioni. — La vittoria di Chiaradia. — Il Monumento a Vittorio Emanuele a Roma. — Il dono della contessa Sommariva. — Il palazzo delle Compere di San Giorgio a Genova.

Mentre Parigi inaugura la colossale Esposizione di cui tutto il mondo parla e tutti i giornali propagano le meraviglie destando la curiosità mondiale, in Italia si sono aperte le esposizioni regionali, la Permanente a Milano, la Promotrice a Torino, quella d'Incoraggiamento a Napoli.

I Francesi hanno l'Esposizione mondiale piena di roba d'arte propria e con tutto questo hanno aperto il *salon* annuale come nelle annate ordinarie, uno dei *salon* più rigoglianti di produzione artistica: da noi in Milano l'Accademia di Brera ha dovuto ridurre triennale la sua mostra annuale per non avere due mostre meschine ogni anno. Il Consiglio della Permanente tenta un mezzo per occhieggiare il pubblico: fa dare due concorsi settimanali nella gran sala terrena.

Ma l'avvenimento artistico in casa nostra è la vittoria del bravo scultore veneto E. Chiaradia, nel concorso pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Speravamo presentarvi in questo numero un disegno del gruppo; ma non potemmo ancora ottenere la fotografia, perchè lo scultore deve introdurre delle modificazioni nel suo gruppo.

Questo concorso bandì quattro anni fa, cioè fin dal 28 aprile 1888,



La facciata quale apparirebbe restituita all'antica forma.

fu dei più laboriosi, come i nostri lettori sanno. Andò a vuoto quattro volte. Le due prime gare furono indette per bozzetti in piccole dimensioni; parecchi artisti furono scelti per concorrere alla seconda, dopo la quale alcuni furono esclusi. La terza, aperta per progetti nelle dimensioni del vero, diede luogo ad altre esclusioni, e ad una scelta di sei ammessi alla quarta prova, i signori Balzico, Barzaghi, Borghi, Cantalamessa, Chiaradia e Civiletti. Borghi, uno dei più giovani e dei più valenti, morì compianto da tutti; rimasero in cinque, e nessuno vinse: bensì furono ammessi a ripetere la prova con 7000 lire di indennità ai signori Cantalamessa e Balzico e 3500 a ciascuno degli altri tre.

In quella quarta gara, del luglio 1880¹, il Chiaradia non pareva avesse probabilità di riuscita ulteriore. Aveva un cavallo impennato, che col movimento delle masse e lo spencer svolazzante contrastava colla solenne e quieta architettura classica del Sacconi, mentre ne restava nascosta la figura del re e sovrastante di fronte il corpo del cavallo, il Cantalamessa invece aveva messo un mantello arieggiante la clamorosa classica sulle spalle di Vittorio Emanuele, per troppa preoccupazione di armonizzare col fondo classico dell'architettura.

Ma ecco alla quinta gara, aperti il mese scorso, Balzico e Cantalamessa sono vinti dal Chiara-

¹ Vedi l'ILLUSTRAZIONE di quell'anno al N. 31.



Facciata del palazzo nello stato attuale.



Atrio del palazzo nello stato attuale.

GENOVA. — IL PALAZZO DELLE COMPERE DI SAN GIORGIO (disegni di A. Cairoli, da schizzi del marchese L. Centurione).

dia, il cui bozzetto fu scelto per l'esecuzione. Il Chiardavà aveva cambiato per la terza volta di pianta il bozzetto. L'ultimo fu accettato imponendo soltanto qualche leggera modificazione. Lo faremo conoscere prima con una buona incisione.

La vittoria del Chiardavà fu trionfale. La Commissione reale composta di 16 membri, sotto la presidenza di Crispi, diede ben undici voti al Chiardavà.

Il primo maggio ebbe luogo nell'aula del Consiglio Municipale di Milano una riunione assai mista e interessante: ne facevano parte il sindaco Negri, gli assessori Belgiojoso, Greppi, il segretario del Municipio, i rappresentanti l'Accademia di Belle Arti e la Finisecchia, l'avvocato Maletti degli impiegati doganali, il primo giovane del gioielliere Confalonieri. In mezzo a loro c'era una casa inchiodata e suggellata arrivata da Parigi e deposta su di un tavolo. Schiacciata la cassa, si scoprì una tela inviolata un'altra cassa. Levata la tela si scoprì uno scrigno di ferro coperto di bulgario. Fatta girare nella serratura la chiave, lo scrigno restò chiuso. L'avvocato Maletti presentò una lettera di un notaio di Parigi che insegnava il modo di aprirlo. Si applicò sullo scrigno una moneta corrispondente a una specie di borchia dello altop, si disposero, giusta le indicazioni segnate nella lettera, delle manicole, si diede un giro e lo scrigno s'aprì come per incanto ed apparve una sfiorante raccolta di diamanti composti di diamanti, brillanti, gemme diverse, perle di grossezza straordinaria, bianche e nere, collane, orologi, borchie, scatole. Uno dei diamanti è veramente stupendo e di grandissimo valore per le dimensioni che per un diamante si possono dire mostruose.

Era il primo strato d'una raccolta di cose d'arte e di lusso che la contessa di Sommariva nata Scillari, vedova di quel conte Gio. Battista Sommariva che sotto la Repubblica Ciapina fu tribuno e triumviro, ha lasciato al Municipio ed al Museo di Brera.

Gli strati sottostanti contenevano il rimanente del fascio.

Al Municipio toccheranno i brillanti ed i diamanti in gemme, oro e perle, a Brera una collezione di copie, eseguite in smalto, dei quadri della vecchia galleria, di quadri d'epoca, tribuno e triumviro, una raccolta di quadri di Proudhon; uno di suo figlio maggiore, del Robert Lefebvre, due ritratti di Eliseo Sala; due busti uno di Thorwaldsen, l'altro di Cacciatori, un interno del Duomo di Milano del Migliara, importante per la storia dei cambiamenti fatti nella decorazione interna della nostra cattedrale: un ritratto della testatrice di Boisfremont. L'elenco degli oggetti ha 56 titoli, la maggior parte dei quali registrano diversi pezzi.

Con questo fascio la capitale morale avrà i diamanti della corona, come una casa regnante.

Una questione artistica divide le opinioni dei genovesi, come parecchi anni sono divideva quelle dei milanesi la proposta di demolizione dei portoni di Porta Nuova, e più recentemente minacciata di rinnovare in Firenze le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini il contrasto tra i fautori e gli oppositori del sistema tricuspidale nella facciata del Duomo. Siamo pure italiani per qualche cosa. Aveva ragione il Mery quando, nelle *André le Jeuneur*, scriveva che un italiano non farebbe una facciata ad un suo mortale nemico quando temesse di sfiorare col proiettile qualche opera d'arte.

Nel 1257, fu creato per la prima volta a Genova un capitano del Popolo, ed eletto a tale ufficio Guglielmo Bocanegra, capo del partito democratico ed avo di quel Simone cui è forse maggior gloria d'ogni altro l'essere protagonista d'un'opera musicale di Giuseppe Verdi. Il Bocanegra volle che ogni anno, nella prima del Popolo e ne ordinò la costruzione ad un frate Oliviero "uomo divino per acutezza d'ingegno", come dice la lapide sovrapposta all'ingresso dell'edificio. Venne compilato nel 1300, e si dice essersi stati adoperati materiali del palazzo dei Veneziani distrutto a Costantinopoli. Questo palazzo, in origine non molto grande, aveva la forma di un quadrilatero, profondo circa un terzo più della larghezza della facciata. Dopo

aver servito al capitano del popolo, fu residenza del Comune a, verso la metà del XV secolo, del famoso banco di San Giorgio, uno dei primi banchi d'Europa, modello alle consimili istituzioni che gli succedettero.

Nella metà del XVI secolo il palazzo fu quasi interamente ricostruito, conservando esteriormente dell'antico lo stile avanzato, bellissimo opera di stile lombardo. Tale avanzato ha un portico a cinque arcate a sesto acuto ed in pietra quadrata, sorretto da colonne di marmo, sotto il quale era altra volta aperto un passaggio, ora chiuso. Sopra il portico s'innalzano due piani: il primo aveva la origine cinque grandi finestre quadrifore divise da eleganti colonne di marmo con arco a sesto acuto di pietra alternata, bianche e nere. Al secondo piano le finestre erano trifore, alquanto più piccole. La facciata, meno il basamento, è ancora tutta di mattoni; ma alle finestre quadrifore e trifore ne sono state sostituite alcune di forma moderna.

Il palazzo divenne nei tempi moderni di proprietà del governo e servì ad uso di Dogana. Nelle vaste sale del piano superiore si conservò lungamente l'archivio delle camere — o dei contratti — da pochi anni trasferito altrove. Il Municipio di Genova acquistò l'avanzamento del palazzo, col proposito di demolirlo per allargare la strada, e per aprire una fogna, secondo un voto espresso dalla Camera di Commercio. Il ministero della istruzione pubblica chiese invece al Municipio la retrocessione della proprietà dell'avanzamento per un restauro completo del palazzo, e per la riapertura del passaggio sotto il portico.

Questa è appunto la questione che divide le opinioni dei genovesi. La sera del 9 gennaio con 24 voti contro 19 fu respinta la richiesta del ministero della istruzione pubblica. L'ebbero dunque vinti i demolitori, che considerano l'avanzamento come un ingombro alla viabilità, ed invocano in loro favore un progetto del 1838, ed i benefici che deriverebbero dalla demolizione per la più libera circolazione nel centro commerciale della città.

Coloro che vorrebbero invece conservarlo e ripristinare l'avanzamento del palazzo, col passaggio sotto il portico, invocano prima di tutto le tradizioni e le memorie storiche in esso contenute. Sul portico minacciato di demolizione era appunto la sala del Consiglio dei Padri che, sebbene senza la dignità, potrebbe facilmente restituire l'antico stato. Invocano altresì i periti manifestati dagli onorevoli Bonghi e Coppino e dallo stesso Boselli; quelli dei più reputati cultori di storia patria, quelli di De Simone, il Belgrano, il Canale e lo Staglieno; di artisti come il Monteverde, il Riva, il D'Andrè, l'Allegro, il Costa; periti suffragati da quello del Consiglio superiore delle Belle Arti in Roma, del quale fu relatore il compianto Alerdo Alerdi. Citano gli scritti del Gregorovius, e dello storico americano Harris, autore di una monografia sullo storico banco di San Giorgio. Dicono che, quando dovendosi aprire una larga strada dietro il palazzo è inutile allargare quella sulla quale dà la facciata.

La questione fu nuovamente portata innanzi al Consiglio Comunale di Genova la sera del 23 aprile. Per i fautori della demolizione dell'avanzamento prese la parola il comandante De Ameglia: per gli oppositori Anton Giulio Barrili. Il sindaco Castagna propose la sospensione fino alla rinnovazione del Consiglio che avverrà in conseguenza delle elezioni generali amministrative. I due partiti accorsero cavalleristicamente la "tregua di Dio", ed approvarono a voti unanimi la proposta del sindaco.

Non occorrono lunghe spiegazioni ai disegni che pubblichiamo. Uno di essi rappresenta la facciata nello Stato attuale; un altro l'atrio nel quale, in una nicchia, s'apre sotto il mascherone dell'arco centrale, si conservano i nomi dell'architetto, dell'anno della fabbrica e del capitano del popolo da cui fu ordinata. L'immagine della Madonna è d'epoca posteriore. Il terzo disegno rappresenta l'aspetto che apparirebbe il palazzo delle Camere di San Giorgio secondo il progetto di restauro, senza la demolizione dell'avanzamento, ed aprendo nuovamente il passaggio sotto il portico.

C.P.

RACCONTI E NOVELLE

UN'AVVENTURA NOTTURNA.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Il traslado del N. 400 per chi viaggia è una delle voci convenzionali più pratiche fra le conosciute. Ma per chi non viaggia, la filologia non offre niente di meglio. Si provò a chiamarlo *giardina*, e la metafora fu giudicata troppo arricchita, senza contare il fatto che alle rose e alle maglie, la *filologia* è stata, e alcuni uomini politici equivocavano col Consiglio dei Ministri, donde ne nascono gravissime, deplorevoli conseguenze. I puristi si appigliarono al Petrarca mettendogli nome *Scossa*, però non essendovi cosa alcuna di dubbio, con l'andare del tempo quelli medesimi vi tolsero il se, e allora diventò troppo chiaro; e Goldoni prese a prestito dai seminari per metterla nelle sue commedie la parola *fiat*, ma da questa nacque il teorema pericoloso: *quod fiat fiat*. L'ultimo arrivato, Tommaso, il re dei sinonimi, si avviò di vincere tutti gli ostacoli denominando luogo, come a dire il luogo per eccellenza: senonché è proprio mestieri di avere subito sinonimia per... viaggiare? Circostranza aggravante. Gli stessi ostacoli, lo stesso intricato delle lingue, la stessa difficoltà di far intendere che rollo dire *latrare* ebbero più di una volta a deplorare il caso di chi vi si recò per fare le proprie abluzioni, mentre i tedeschi che lo addomandano *abhor* incontrano le riluttanze delle signore incinte che temono di sconcertarsi.

Quanti volentieri passerei rapidamente su questo filologico e sdrucolo terreno! Ma, signor no, vi dov'è rimanere mio malgrado Dio sa per qual tempo!

Le indicazioni del cameriere non potevano giungere più opportune. Mi spiegò l'intento di che cosa si volesse fare (il mio, io dico o lo tacet?) se lo tacet non si saprà mai la mia avventura notturna) uscì, dicit, dalla camera, (chiedo scusa a tutti quanti) in maniche di camera.

Ad onta delle indicazioni mi sono smarrito nel labirinto. Prima d'entrare in camera, mi fu detto di girarmi alquanto per gli anditi, scale, pianerottoli, ecc., ecc.

Trovato, dunque. Un bufo di vento mi spese il lume.

Era passata la mezzanotte. Il bufo, dunque, passato la mezzanotte, continuò in una estrema di albergo sconosciuto, vestito alla leggera, senza lusinga alcuna di rifare la strada fatta per dianzi. La mia posizione si presentava malevolmente falsa, da quelora non fosse stata diabolicamente vera.

Cominciò dal rassegnarsi e dallo sperare.

— Chissà? — dicevate me? — che qualche altro forestiere non rientri tardi a casa, e non venga qui anch'egli? Oppure che venga qui dopo essersi coricato, o qualche cameriere non abiti in codesti paraggi? Ah! se Donnedelù potesse mandare una congiuntura come gli staci riconoscenti!

Il vento che aveva spento la candela, penetrando nel numero 400, non se bene da che parte, soffia a guisa di un mantice e sibilava al pari di un trombone da flauto. Era un vento di marzo, o basta così.

Ingannati la prima mezz'ora, sempre in aspettativa, passando la mente d'immagini fantastiche o liete. Con quella passione per le cose classiche, che aveva quel ragazzo che ha studiati i greci e i romani, andava man mano ponendo nel loco mio gli uomini più eccelsi fra i rinomati, e modestamente li sfilava a tratti d'impaccio, o, quanto meno, a serbare in simile frangente la superiorità, la serenità mia. Erano quelle le prime illusioni dell'attesa.

Poi ricorsi alle idee geniali: — Che direbbe la signora X se mi vedesse in questa perplessità di nuovo genere? Come il suo bocchino di rosa si torcerebbe ai due lati facendo quella certa smorfietta tra il faccineggiare e il beffardo che toglie a chi la vede l'ardore di orizzonti? E se mi sapessi qui la Contessa Y, così seria e aristocratica, che arricciata di nasino, di quel nasino che odora il fumo da mane a sera, tanto lo tiene sempre in sé! Mento male che se la signora Z, anche se non mi ha caso mi compenserebbe delle beffe e dei disegni altrui: compassionevole com'è darebbe la sua statuetta de' neri occhi pieni di fluido e direbbe:

— Oh poverino, ma che poverino!

Anche la rassegna delle signore terminò. Una buona mezz'ora era già scorsa e niente accennava che il quajo volgesse al suo fine. La brezza notturna mi aveva gelato, anzi irritato. Impossibile chiudere la finestra lasciata senza la serratura con sottile avvertimento. Dall'orologio del palazzo Ferroni squillò il tocco dopo mezzanotte. Che fare?

Grazie alla inavvertita abitudine di prendere la doccia fredda e di fare la reazione, i giorni di pioggia, nella camera da letto, mi abbandonò con un impeto rotolante ai nodi movimenti della ginnastica casalinga, battore con le palme le spalle e le reni, praticando il massaggio sulle braccia e sulle gambe, saltare, agitarsi, picchiare coi piedi il pavimento come un indemoniato. Il sangue rifluiva nelle vene, ma l'aria, che veniva dentro piuttosto mal, in un paio di minuti mi assiderò da capo.

A quel punto compresi che non avrei potuto resistere a lungo.

Un silenzio profondo regnava tutto intorno. L'albergo dormiva. In quella luogo del palazzo fosse collocata la mia prigione non mi riusciva di stabilire. Ho arguito soltanto che desse sulla parte interna dal rumore alquanto distante e come ripercosso delle carrozze che di tempo in tempo passavano da via Porta Rossa. Senonché l'incertezza non essendo possibile alcun programma di salvataggio, ed ignorando ogni altra praticabilità dello stabile non era il caso di scervellarsi per compiere uno studio topografico: né la scoperta, come ogni vede, poteva roccarmi un conforto maggiore di quello che aveva ottenuto dagli uomini grandi, dalle belle signore e dalla ginnastica.

Fisso nel pensiero che qualcuno dovesse pur arrivare, mi accovacciavo in un angolo, col doppio intento di sottrarmi all'azione diretta dell'aria che si faceva sempre più rigida, e di presentare la minore superficie possibile a quella rinfrescata assai incomoda. Così raccolto, anzi raggomolatosi, intesi la mente, con uno sforzo di volontà, a tempi d'ora.

Eravamo in sogno di crisi ministeriale. Ora intesi sapere che sino dal giorno in cui presi la laurea, vagheggiavo, senz'altro ragione, questa, la speranza di diventare un ex primo ministro. E una debolezza che ho comune col mio buon amico Luigi, e con tante altre brave persone, le quali aspirano quotidianamente alla modesta carica senza possedere che di cappi titoli maggiori dei miei; debolezza compatibile in tutti quanti perché licenziata dall'esempio di una ragguardevole quantità di ministri: che attraverso lo spazio si pallegrarono i portafogli. Nella mia condizione l'abbandonarli al mio signore dorato mi giovò. Passai un buon quarto d'ora figurandomi che Quintino Sella, incaricato appunto dal Re di formare il ministero, avesse mandato il capo-asciutto a cercarmi, non potendosi ignorare, naturalmente, né il mio arrivo, né il mio alloggio. Vedevo con gli occhi della fantasia presentarsi l'uscio-capo dal portinaio dell'albergo e chiedermi di me. Il portinaio rispondeva:

— Il signore abita al numero 49, ma a quest'ora non c'è più.

Perché non si vegliava da parte di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio che ha tutta la premura di terminare la crisi prima di domani mattina. Non vi sono ore, non v'è distinzione di giorno o notte per gli affari di Stato. Si tratta di officii un portafoglio.

Quand'è così, eccomi, infilzo i pantaloni e salgo a svegliarlo.

No signore, no signore. Questo tocco a me. Devo parlare io stesso con Sua Eccellenza il futuro ministro.

Li seguiva, sempre con lo sguardo del dormiveglia, a salire le scale. Buscavano all'uscio della mia camera rispettosamente due o tre volte, indi avvedendosi che quello era scoccio con cedevano non lo poter essere altrove che al N. 109, e s'incamminavano alla mia volta.

Appena scortò il primo barbiere io sluccava fuori spedito, disinvolto, come il fatto non fosse mio, e la candela mi si fosse spenta in quell'atto. Non avrei voluto per tutto l'ora del mondo che i giornali, all'indomani, raccontassero avermi l'uscio della verga nera reperito nelle oscurità di quel luogo rannicchiato.

Ma ahimè! l'illuminazione veniva rotta dalle tenebre più fitte. Il freddo era diventato intol-

terabile, e, per troppo, ciò non poteva passare per un sogno di fantasia riscaldata, era una realtà insuperabile e indeprecabile.

Nasceva l'idea di un portafoglio in quel gabinetto fluviale di picciarmi.

Allora presi il mio coraggio a due mani, e mi risolsi di sacrificare la personale dignità, chiamando soccorso.

Queste parole intonai con naturalezza. Era la voce di chi sa di avere il domestico in anticamera. Nessuno rispose. Dopo una pausa, alzando di un ottava, ripetei:

— Cameriere!

Del tutto vicino un gatto miagolò. Cominciai ad inquietarmi perché l'albergo non avrebbe mancato di annotare una lira al giorno per titolo di servizio; ma poi riflettendo meglio che il servizio di notetempo non sarebbe stato computato, strillai per la terza volta con tutta la forza dei miei polmoni:

— Cameriere! Cameriere!

Silenzio perfetto. Decisamente il personale di servizio dormiva lontano da me il sonno dei giusti.

Considerai la cosa spaziosamente, per l'uso avvocatesco di ricorrere in ogni congiuntura le ragioni e le convenienze degli altri.

— Siamo giusti, ruminava meco stesso, collichiamo nel letto di un cameriere, che lavorò tutto il santo giorno, e che si sente rompere il sonno da una chiamata. Qualora io fossi così bruscamente destato me ne darei per innescato. Mi troverei in dovere di balzare da letto a pro' del primo venuto, o dell'ultimo arrivato, il quale non si farà scrupolo di chiedermi chi sa quale futilità? Chi potrà cogliermi in fallo se ho il sonno duro? Mai ragione, perverò il mio cameriere che il diavolo ti porti. La mia chiamata non significa abbastanza un caso grave, un bisogno di assistenza imperioso ed urgente. Aspetta me, caro!

E qui riprendendo il tono dell'ultima evocazione urlai senz'altro:

— Che aiuto d'Egitto! Come se fossi nel pozzo delle Danadi.

Mi prese lo scrupolo che il mio grido non fosse sembrato lamentevole al naturale, e l'ho ripetuto come uomo che abbia colto alla gola.

Aiuto! Aiuto! Aiuto!

Un crescendo da disgradarne la sintonia del Melistofelo.

Il silenzio, il desolante silenzio crebbe di profondità. Ancora non mi scoraggiavo perché sentivo dentro me l'ancia della disperazione. Chiedere aiuto, pensava, in questo mondanico è un mezzo sicuro per far scappare il prossimo: è mestieri impegnarlo, il prossimo, con la minaccia di un suo pericolo imminente: allora si muovono gli egioi!

Non esporto di proclamare le bugie a voce sfogata, vinsi ogni peritanza, superai ogni scrupolo. Una salus nullam sperare saltem. Il mio grido supremo fu:

— Al fuoco, al fuoco, al fuoco!

Queste volte il silenzio si ruppe. Da una stanza così vicina che pareva contigua, uscì una interrogazione tranquilla, pacata, dimessa:

— Voulez-vous à la fin vous tuer?

Se in luogo di tale apostrofe fosse caduto sul N. 100 il fulmine non mi avrebbe sgozzato all'istante.

Ah! dunque v'ha un essere umano, multinai, che assiste da due ore alla mia tortura e che non si commuove? E come dovrò fare a impietosirlo, se spaventarlo è impossibile, poiché ha già compreso che l'incendio è una figura retorica.

Risposi, in francese.

— Sa lei dov'io sono?

— So che in vece di dormire sveglia gli altri.

Sono al N. 100, morto di freddo, senza poter nulla perché mi si è spento il lume. Apra la sua porta, per amore di Dio!

Il mio interlocutore, da buon francese, deve avere pensato alla notissima canzone:

Ouvrez-moi la porte

Pour l'amour de Dieu!

Dappoi che con una nota alquanto beffarda mi rispose:

— Questo poi no. Suonerò il campanello accio venga un cameriere.

La risposta molto, ma mio buon signore.

Si mi squallire lontano il tintinnio dell'elettrico. Dopo alcuni momenti di inutile aspettativa,

fu ripetuta la chiamata, due, tre volte; ma nessuna segno di vita vi rispose. Evidentemente mancava qualunque servizio notturno.

Passati ancora altri pochi minuti, ripresi la parola, per non perdere quel filo di speranza che mi congiungeva al genere umano. Mi giovai di un accento il più dolce immaginabile e di una intonazione profumata, che tongo in serbo dovunque per le grandi occasioni.

— Mi sembra, signore, che siano vane speranze, gli dissi.

— Già.

— E allora?

— Mah!

— Abbiate la bontà di prestarmi un istante i fiammiferi.

— Non signore.

— Perché?

— Perché non mi muoverò né dalla mia camera, né dal mio letto.

— E forse mai?

— Non signore.

— Allora ama molto i propri comodi lei! Nessuna replica.

Ad onta della fermezza di proposito, mi era sembrato che il vicino avesse tradito nelle ultime sue risposte una tal quale troppaggine. Sarà stato un giudizio temerario il mio, ma pensai che avesse paura.

Presi il toro per la corna, e gli chiesi:

— E mai stato in Italia?

— No, per l'appunto.

— E crede senza fallo di essere giunto in una selva di ladroni?

— Credo di non dovere arrischiarmi fuori della mia stanza in traccia di avventure.

— Benissimo, a meraviglia. Ma avverta che non corre pericolo alcuno. Ella mette fuori della sua camera e poi si richiude di nuovo: io accendo la mia, e me ne vago: poi, quando sono in distanza, le fo i miei ringraziamenti, ed ella, sentendosi allontanata, riprende la sua camera e si richiude di nuovo.

— Non ho l'abitudine, dico, di scomodarmi per chi non conosco.

— Io sono un suo simile, un viaggiatore come lei, ho fatto trenta ore di ferrovia, e sono qui come lei. Mi liberi da codesto tormento. Quaggiù dobbiamo aiutarci a vicenda. Se vuol sapere il mio nome e cognome glieli dirò.

— Non signore, vorrei dormire.

Questa risposta mi disammanò. Infurto propprì:

— Ah! vuol dormire, signor egoista, lei. Ebbene, no. Giuro per l'anima mia che non dormirò. Veglieremo ambedue. Io griderò, picchierò, farò il diavolo a quattro, e lei non potrà chiudere occhio. Poi domattina di buon'ora rileverò chi è, o me, la freddata salata. Non sono avvocato per nulla. Se devo rimanere qui ancora un paio d'ore, col grido che fa, col vento che tira, mezzo vestito e mezzo no, è certo che creperò o di bronchite, o di polmonite. Ella avrà commesso non solo una mala azione, ma un vero e proprio reato. (Qui la mia voce si fece sionore, come se suonasse in una Corte d'Assise). Il Codice Penale parla chiaro: Chiunque per inavvertenza, disattenzione, negligenza avrà involontariamente commesso un omicidio o VI AVRÀ DATO CASA sarà punito con la pena del carcere estensibile a due anni e con multa fino a lire 200. S'immagini chi avrà dato causa all'omicidio per crudeltà, per quintessenza di egoismo! Se farà una malattia mi pagherà i danni: se creperò, la mia famiglia le chiederà il risarcimento. Ho molti figliuoli sa, io! La domanda la presenterò subito domattina. Prima delle nove, io farò tenere la mia carta bollata. Andrà alla Questura, e impedirà la sua partenza. Poi pubblicherà su tutti i giornali di Firenze la sua barbarie. Farà sì che sarà maledetto da tutta Europa. Vedrà, se ne pentirà, canibale.

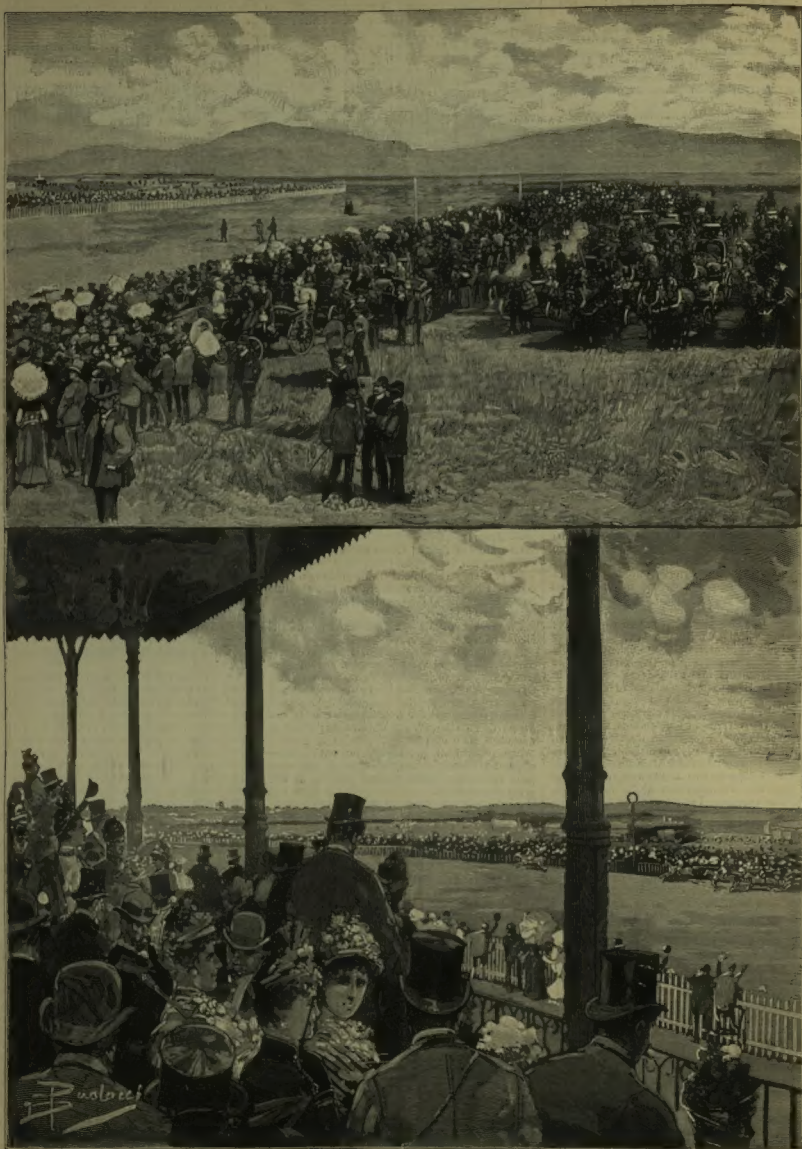
Non aveva terminato l'apostrofe che le tenebre scomparvero.

Da una porta socchiusa fu veduto deporre il lume un corpo umano, pingue, flosco, vestito di bianco, barbettino bianco in capo, un fascione di una piuma, senza più. L'uscio della mia violenza aveva vinto l'uccello della sua paura.

Mi affrettai ad accendere. Prima che mi avvicinassi, la porta si richiuse di botto a chiavistello.

L'indomani seppi che il mio vicino era capitato in Italia con un pellerinaggio.

D. GIUGIATI.



ROMA. — IL DERBY REALE ALLE CAPANNELLE (disegn. dal vero di D. F. Volpe).



Sezione delle nere adulte sorvegliate dalle suore.



Sezione dei giovanetti che imparano un mestiere.

Egitto. — COLONIA DELLA MISSIONE DI MONSIGNOR SUGARO NELL'ISOLA DI GUEZIRA (da fotografie comunicate dal nostro corrispondente del Cairo).

Non è una vocabolario comune, come vede del titolo; ma è un vocabolario speciale, assai unito ed anche didattico, perché dà l'origine della parola. Il professor Zambaldi, dell'Università di Pisa, è un illustre alista. Egli si è proposto un ottimo intento: di rendere più efficace e gradito lo studio della nostra lingua, facendo tesoro di tutto quanto le ricerche scientifiche hanno rivelato sino intorno alla origine e alle attinenze della parola. A questo fine i vocaboli, recando la propria etimologia, e sono disposti secondo la loro derivazione in maniera che quanti hanno la stessa origine si trovano raggruppati insieme. Così il Vocabolario dello Zambaldi, — un grosso e bel volume di quasi 600 pagine a 2 colonne — anziché offrire la materia della lingua disgregata nel solito ordine alfabetico, con la forma

IL FRENOCOMIO DI REGGIO

LE PRIME IMPRESSIONI.



Il poveri alienati si chiamasse da per tutto *Manicomio*.

Doppiamente ingenuo!

Dovero pur considerare che venendo dall'Italia centrale io m'avvicinavo man mano all'ambrosiana regione del *bencomio*, del *nosocomio*, del *filatenco*, dell'*epifocomio*, del *theobroma*, e via dicendo.

Ma lasciamo pur che gli scienziati a comodo della brevità ed a nostra confusione si abizzarriscano con le radici greche; ed è certo che lo stabilimento di Reggio è uno dei primi in Italia per la vastità dei locali e per l'importanza degli studi che vi si compiono sotto la direzione del chiarissimo professore Tamburini.

Le signore, spro una parentesi, non si spaventino se le conduco là dove l'umana miseria prende forme sì pietosamente ridicole e miserabili: la vista di persone che soffrono rene in fin dei conti più buone, anche quando lo si è di già.

La casa di salute dista dalla città circa un chilometro ed è situata sulla bella pianura traversata dalla linea Reggio-Bologna.

L'aria è buona, benché sembri troppo bassa per l'estate, e la disposizione dei vari locali è grandiosa ed igienica. Dal fabbricato centrale si dipartono la lavanderia, le cucine, la cantina, gli uffici tutti, e le abitazioni del personale. Vi sono poi colonie agricole e stabilimenti industriali di diversa specie, casine particolari per malati a pagamento, giardini, passeggi, biblioteca, nonché un gabinetto sperimentale di prim'ordine provvisto di tutte le macchine antiche e moderne.

Là dentro microscopi con lenti speciali che spingono l'occhio del medico negli apparati sconvolti delle idee in modo da poter affermare e sorprendere l'*atomo che fugge*; ma disgraziatamente lasciano i poveri malati come all'epoca nella quale non esistevano nemmeno gli occhiali.

E procediamo con ordine, altrimenti per l'abbondanza delle cose viste c'è pericolo di rimanere... *frenocomici*.

Prima di giungere all'ingresso principale vi designano la filantropica istituzione i nomi di celebri alienati, scritti a grossi caratteri sulle pareti di eleganti casine che fanno parte della colonia: *Casino Esquiroi*, *Casino Carroll*, *Colonia succursale Daquin*, ecc., ecc.

Quando giunsi, il direttore dello Stabilimento prof. Tamburini era in giro per le visite nelle colonie lontane; m'intrattenni col portinaio, un tipo d'uomo robusto e ben auditto, tutto vestito a nero, come un necroforo, facendogli una quantità di domande. Confesso che, oltre

al sentimento di curiosità che ci accompagna sempre nella visita di stabilimenti di simil ge-



nero, lo avevo addosso una buona dose di curiosità, non avendone mai visitato alcuno.

Chi sa per quali motivi, per quale concatenazione di fatti, per quali colpe, per quali rimproveri, quel tipo là si dondola tutto il giorno sopra una sedia, e l'altro disegna cose strane con strani colori, mentre una giovanetta assopita calta niente d'amore, o l'alienato assassino gitta cupi sguardi all'interno come di della carnificina!

E solamente la trasposizione, o l'alterazione di molecole impercettibili che può recar tali disturbi? Io non lo so, né vo' incaricarmene. La scienza, è da non poco tempo che corre sulle rotte del positivismo, da non aver disquisito delle mie sciocche recriminazioni: so che il bambino che nella sezione degli agitati narravami con spaventate frasi il furto del padrone, con la notte buia... il cane che abbaia... per me era un ladro, era proprio lui che aveva rubato.

Intanto apprendo dal portinaio che l'affluenza maggiore dei malati non è nei mesi caldi, ma per ironia, nella mite primavera, quando i fiori s'aprono ai nuovi tepori, e l'animo sorridente alla vita novella. Ed è bene anche sapere, onde non far supposizioni maligne a carico della provincia emiliana, che qua vengono ricoverati i malati di molte altre provincie, non che dell'estero.

Al di là del secondo cancello passa un individuo accompagnato da un inserviente che lo aiuta a trasportare una parte dello stabilimento, riprodotto in piccolo, con cariosaggi, stucchi e legno.

È il *Morini*, autore della gran pianta rilievo del *frenocomio*, ammirata all'Esposizione di Torino, ed a quella recente di Bologna. E nel suo genere esecutore diligentissimo, ma è un malato strano: esce di tanto in tanto e ritorna allo Stabilimento di sua spontanea volontà; quando l'alcolismo ed il vino lo spingono ad eccessi.

Avvicinandomi al cancello vedo già nel cortile passeggiare un uomo che pone la più grande ed accurata attenzione nel mettere pian pia-

nino un piede avanti l'altro si che il tallone ne tocchi la punta. Quella è l'unica sua occupazione: solo di quando in quando, come a far cosa nuova, cambia ed allora una scarpa forma angolo retto con l'altra.

Al aumentare l'effetto strano dell'*ambiente* che incomincia ad aprirmi dinanzi, si aggiunge, dalla strada, ossia dal mondo che ragiona, un portelliere serio-muto che viene a dimandare ai portinai spiegazioni d'una cartolina... degna di essere collezionata. Lo scrivente al lato dell'indirizzo ha incominciato subito lo scritto così:

CARTOLINA POSTALE

Al... Mia cara madre volentieri saprà se il zampone è arrivato.

ed al posto della firma ha messo l'indirizzo confuso di sua madre.

Giovanna Reggio e Mita.

Dite poi male degli uffici postali!... la cartolina giunge al suo indirizzo perchè la signora Giovanna è al *Ricovero di mendicanti* poco distante.

Ma alla fine giungo il prof. Tamburini, che mi accoglie con le più cortesi maniere. Si passano i cancelli e le porte si aprono a chiudono come per incanto. Il personale, ch'io guardavo con una certa diffidenza, è tutto in ultimo stato... di salute e ciò mi rassicura.

S' incomincia col fare una visita al signor Poli, il direttore dell'ufficio telegrafico, che s'occupava anche, con molto successo, di fotografia. Sono anzi sue le fotografie che il direttore manda ai colleghi, quando si presenta un bel caso, o quando lo Stabilimento prende parte a qualche esposizione.

È un materiale immenso, interessantissimo mi viene spiegato dinanzi da farne volentieri e volentieri, lo ammirerò, scoloro, faccio domande, annuio, ma è troppo per il compito ch'io mi sono preteso d'una visita alla sfuggita e con poco potuto di curiosità. Il psichiatra, il filosofo, il romanziere, ed il giovane autore avrebbero qui materia di studio e di lavoro, ma un artista non può fermarsi che ai tipi ed alle struzzezze.

Mi colpiscono intanto le immagini di alcune



alienate, affette di stupore. Stanno curve, immobili, senza che prochino, mentre sono immerse in un vero caos d'idee. L'effetto che producono è terribile. Ma perché, una voce interna mi domanda, perchè quelle povere donne devono vivere così? e m'ero fermato pietosamente a guardarle, quando il direttore mi dice che ne vedrò dal vero, ed ha tirato innanzi con la sua parantina professionale da non poterlo sapere a causa sempre di quelle benedette radici.

Un altro caso interessante attrò qua da Parigi l'illustre Charcot stesso onde studiarlo.



Era una giovane donna, né bella né brutta, ma di tipo veramente isterico. Essa al suono del *tam*



tam, o d' un istrumento squillante cadava nello stato ipnotico prendendo delle pose strane e dif-



fici nelle quali rimaneva per molto tempo. La poverina è morta l'anno passato.

E terminando di rovistare tra le fotografie, che man mano vi disegnerò nel corso di queste mie note, il Direttore mi volle far vedere per primo Battista, l'uomo-scimmia; bellissimo caso, come dicono loro, di *microcefalia* — e Battista che gode della più grande libertà nello stabilimento, andando a zonzo continuamente senza infastidire nessuno, venne poco dopo accompagnato dal signor Poli.

È un giovane di media statura che ha la testa molto piccola con la fronte sfuggente all' indietro



e l'apofisi orbitaria molto rilevata. Tutto il viso sporge in fuori come quello d'uno scimmietto; ha gli incisivi distanti, ed i canini più grandi del naturale. Il prof. Lombroso che lo studiò da piccino dice in una sua memoria ch'egli aveva tutti gli istinti della scimmia alla quale assomigliava più d' adesso. Saltava sui tavoli come se avesse quattro zampe e camminava incurvato. Avendolo da affermare qualche cosa lo faceva saltando: la vista della donna lo eccitava. Ora si può dire cambiato. Bestemmia, è vero, come un romagnolo, ma lo fa cianciando, e poca altra conoscenza ha di linguaggio. Ha imparato anche a salutare, ma lo dimentica facilmente. Lo sguardo è mobilissimo, ma stupido, animalesco, ha paura degli animali grossi, ama invece le scimmie e la musica, cercando imitare i suoni degli istrumenti. A rodeggiarlo s' inquina, bestemmia, ingiuria.

Quando Battista entrò si capì ch'era di cattivo umore: dirigeva frasi sconce a tutti mentre il direttore, senza cararsene, gli abbracciava la piccola testa per mostrarmi lo spessore straordinario del cuoio capelluto e l'iride rossa e verde delle piegature.

Non si curò né di un organo né d'un bocchino di spuma che gli vennero offerti; voleva esser libero, e rimproverava con parole inintelligibili il signor Poli che cercava di trattenerlo. Lo portammo al sole per vedere se con la mia macchina istantanea se ne fosse potuto ricavar qualche cosa, ma sembrava che capisse e le proteste selvaggio seguitarono: a me che lo seguivo prendendolo di mira, tirò alla fine un bastone con un sorriso dispettoso o si abbandonò per i campi mentre io scattavo l'otturatore.

Povero Battista! Allo Sta-



bilimento di Voghera, dov' egli stava prima di venir qua, dicevano che fosse il frutto d' un incesto. O perché doveva lui portarne la pena?

Egli m' ha ricordato, per i blasfemi, *Peppi-matto*, come lo chiamavano al mio paese. Non era idiota nato; lo divenne, a quel che dicono, quando un fratello, lui presente, uccise la mamma.

Io ne dubito, giacché aveva il cranio spropositatamente grosso, e delle sporgenze strane sul viso.

Peppi-matto mangiava per sei ed a qualunque ora, lavorava per tutti, fumava continuamente e



s' elettrizzava alla musica. Quante volte accompagnandolo con la chitarra m' ha ripetuto: *ah!*

che la morte ognora, ma se lo infastidivano bestemiava come un turco, ed era allora lo spavento delle comari del borgo. Un bel giorno stanco dei cattivi trattamenti emigrò. A me voleva un bene straordinario perché avevo preso in qualche maniera a proteggerlo, e l' avevo innalzato alla carica di porta-ombrellino o cavalletto nelle mie artistiche gite estive.

Siamo poi saliti coi dottori dei diversi reparti, a visitare i gabinetti d' esperimento, la biblioteca e la poco esclusiva collezione di crani e cervelli conservati.

In un angolo di questa sala v'è la testa, la mano e il piede in gesso del giovane gigante morto or fa qualche anno. Sono residui veramente colossali.

Aveva 18 anni ed era alto metri due e centimetri dieci. Il piede era lungo centimetri trentasei, la mano ventisei. Ve ne dò un' idea

copiandolo da una fotografia del signor Poli.

Nello stesso piano è posta la sala da ballo dove in Carnevale vengono date feste da ballo alle quali prendono parte molti degli ammalati dello Stabilimento.

Mi dicono strane assai tali riunioni dov' è permesso a quei poveri di mascherarsi come desiderano.

Lo signore di Reggio r' interviene a rendere animata la festa, ed a compiere un' opera di carità, che si può veramente dir coraggiosa.

— Molte volte mi diceva il professore Tamburini, abbiamo da queste feste avuto dei buoni risultati: per alcuni sono state una spinta alla guarigione completa. Ma l' ora è tarda e rimetteremo al dimani la

visita alle diverse sezioni.

(Continua.)

Epistole.



IL DERRY REALE.

Una illustre scrittrice diceva due o tre settimane sono nel suo giornale, a proposito delle corse di Napoli, che le corse non hanno ancora molto discepolo in Italia. Bisogna prendersi la libertà di contraddirla dopo aver veduto Roma occupata, per hoc settimana di agosto, quasi esclusivamente di corse, e vedendo Milano che si prepara con tanto *entrain* a veder correre il Gran premio del commercio.

Nel numeri 14 e 17 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, a pag. 232 e 239, abbiamo parlato del nuovoippodromo di Tor di Quinto, delle corse della Società del Lazio — la quale sta, stendendo il modo di far correre un gran premio di Roma — e del concorso tipografico tentato in quell'ippodromo. Nel giorno 28 aprile, 2 e 5 maggio hanno avuto luogo nei prati delle Capannelle le corse della Società Romana, da non confondersi con quella del Lazio. I risultati di questo gran sono stati in complesso assai soddisfacenti per la scuderia italiana, le quali annunciano tutti gli anni di numero dimostrando come l'allevamento del puro sangue non si era mai più ritenuto come un capriccio di lusso. Nelle corse del 28 aprile i sei premi furono vinti da *Dreyfus* del principe d'Orléans, *Amado* del cav. Bertone, *Serpentine* del conte di Besenbruck, *Olimo* di sir Rhoads, *Reigning Beauty* del tenente Pissinelli, e *Red Fox* del capitano Fagg. *Reigning Beauty* vinse la prima corsa militare con premio dato dal ministro della guerra a cavalli di servizio dell'esercito, montati dai proprietari in divisa.

La riunione del 2 maggio, — della quale il nostro Pascoli ha disegnato alcuni epistemi, — fu la più interessante, come quella nella quale si correva per la sesta volta dopo la sua istituzione il Derby Reale. Erano iscritti *Amadéo* di John Pount, *Proserpina* di sir Rhoads, *Excelsior* e *Pirata* del cav. Bertone, *Carlino* ed *Amor* di T. Hook, *Illustrissimo* e *Saltarello* della razza Salsalva, *Robicco*

di Carlo Calderoli. *Proserpina* tenne per un pezzo la testa, seguita da *Amadéo* ed *Amor*. *Robicco* era ultimo, ma dopo il pantano areato cominciò a guadagnare ma, tutto terreno e giunse primo fra gli applausi universali. *Proserpina*, ottima seconda. *Robicco* era il favorito. Il signor Calderoli di Ferrara non predica le aspirazioni alleatorie e i cavalli della sua scuderia, in omaggio all'illustre poeta, ferrarese, portano tutti nomi nobili dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto. Lo zelo e la perseveranza con la quale, ad ogni di gravissime spese e di sacri esorcismi, il Calderoli ha insistito nel volere migliorare la sua produzione, hanno fatto sì che tutti con molto piacere si sono congratuati con lui per il suo agguato tanto ottenuto, giudicando merito. Rasteremo che il Derby fu vinto nel 1884 da *Andrino* di T. Hook, nel 1885 da *Bosenberg* nato nelle scuderie Telfair e acquistato dalla razza di Salsalva; nel 1886 da *Excelsior* del conte Telfair; nel 1887 da *Carlino* della razza Salsalva; nel 1888 da *Excelsior* nato nelle scuderie di Ralston del principe ed acquistato da sir Rhoads (duca Visconti, Schiller e Carlo Leonio); nel 1888 da *Filberto* della razza Salsalva.

La altra corsa del 2 maggio a Roma sono state vinte da *Morgendora* del signor Sines, *Bambola* di razza Salsalva, *Gullane* della stessa razza, *Dreyfus* del principe d'Orléans, e *Concor* della razza Cassila.

Nelle corse del 5 maggio risultarono vincitori *Vesp* del cav. Perilli; *Vertice* del marchese Pascoli, acquistata subito dopo della razza di Salsalva, per 5400 lire; *Pirata* del cav. Bertone, *Canosa* della razza Cassila e *Dreyfus* già nominato. *Robicco* vinse l'*Omnium* per cavalli d'ogni razza e paese — premio di 8000 lire — battendo *Serpentine*, di puro sangue francese, che arrivò quarto.

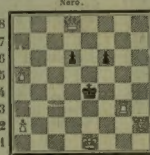
Fra il 2 e il 5 maggio *Robicco* ha fatto entrare in sacoccia al signor Calderoli una quantità di migliaia di lire, senza tener conto delle scommesse. Gli auguriamo di battere i concorrenti stranieri anche al Gran premio del Commercio a Milano.

Necrologico. — A Napoli, il 2, m. il medico e professore di Igiene, *Enrico Altanese*, notissimo come medico e amico intimo di Garibaldi; e il 3, m. il prof. *Zappalà*, celebre come criminalista, e già deputato repubblicano.

Felice Vissani, impiegato al municipio, fornitore di cronaca cittadina a tutti i giornali di Milano, di vite di martiri e di romanzi d'occasione a Barbi e Menegatti, è morto il 4 al età di 61 anni. Era un eccellente uomo, e un patriota pieno di cuore. Aveva combattuto nel 48, e come tutti i quarantottisti pendeva al democratico, ma amava tutti di qualunque partito avessero fatto del bene al paese. Come scrittore, sapeva essere popolare: e i suoi libri a 50 centesimi, poco conosciuti dai lettori, venivano diffusi a discesa di migliaia dai *colporteur* nelle campagne raccontando la gesta dei patrioti, le glorie dei martiri. Fra un volume o l'altro del *Fanzone* dei socialisti, forniva al plebe la vita di qualche massaiuolo come Gaspareno. Serioso pur quello delle glorie e dei romanzi a scossatura, ma una specialità tutta sua era diventata il rimettere in romanzo i libretti d'opera alla moda. Così fece *Un'Africana*, un *Aida*, un *Marin Faliero*, i *Masandieri*, ecc.

SCACCHI.
Problema N. 620.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.



A B C D E F G H
Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 617:
(Finale di Berger).

Bianco.	Nero.
1. D f7-f6 +	1. T e7-e7
2. D f6-f8 +	2. T f7-f8
3. D e8-e4 +	3. T e8-e7
4. T f1-f8 +	4. D b7-b8
5. T pr. d4 + vince.	

Solutori: *Sig. R. Carroto, Verelli; Chab Scaletti, Caffe Umberto Viazani.*

TORNEO DI SCACCHI. — Al Circolo Scacchistico Milanese è terminato un torneo, con premi ben demeriti e oggetti d'arte, fra 19 giocatori di varie categorie, il cui risultato fu il seguente: 1° premio: Tondini dott. Martino; 2° premio: Mattia Cavallotti; 3° premio: Marzotti dott. Torio; 4° premio: Arinchi Agostino; Costante; 5° premio: Pano Enrico; 6° premio: Isma, come Vigilio. — Più tre menzioni onorevoli e due premi per una poale di consolazione. Ebbe poi luogo un *match* di dodici partite fra i signori Tondini e Cavallotti che questi vinse con 12 partite contro 6.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 278:
L'uomo vede l'uomo.

SCHARBENT

La Ditta sottosegnata è dolente di dovere seccare il pubblico con più seccanti diffide, ma essa è obbligata a ciò fare per garanzia del pubblico stesso, costretto da chi, per accreditare un prodotto qualsiasi (sulla bontà del quale la Ditta scrivente non si erige a giudice) o per altri fini, illegalmente e contro le più antiche ed accettate usanze commerciali ed industriali, si cadesse abusivamente della denominazione di «Catramina» che,

e per essere il prodotto così chiamato, preparato solamente dalla Ditta sottosegnata, e per essere tale denominazione creata dalla Ditta stessa e garantita dai brevetti qui in calce riportati, è di esclusivo uso e di proprietà della Ditta A. Bertelli e C., di Milano.

Non si aggiungono altre facili e logiche considerazioni che si lasciano fare al pubblico.

Per ora si dà avviso di questo condannabile abuso, rammentando: che in commercio non vi sono di vere che le Pillole di Catramina Bertelli, che ogni preparato di Catramina è di proprietà della Ditta A. Bertelli e C., di Milano, che qualunque prodotto di Catramina che non emani dalla Ditta A. Bertelli e C., di Milano, è una mistificazione,

che la Ditta stessa, con l'appoggio dell'Unions des fabricants di Parigi per la protezione internazionale dei brevetti, procede contro chi illegalmente fa uso della denominazione di «Catramina» rammentando che la legge colpisce non solamente i fabbricanti abusivi, ma anche i rivenditori del prodotto denominato abusivamente di «Catramina».

NON TENUTO CALCOLO DELLA BUONA FEDE. Sono pure tenuti responsabili i tipografi e litografi per la preparazione delle etichette usate a coprire il prodotto abusivo.

Tutto quanto sopra valga anche per il SAPOL e per le altre specialità della Ditta.

A. BERTELLI E C.^o

Chimici farmacisti. Soli preparatori e preparatori delle Pillole di Catramina e altri preparati della stessa.

ELENCO DEI BREVETTI:

1 - Italia	26 Luglio 1886	4 - Svizzera	26 Dicembre 1887	7 - Ungheria	30 Dicembre 1887	10 - Brasile	40 Aprile 1888
2 - "	20 " 1886	5 - Austria	27 " 1887	8 - Argentina	2 Marzo 1888	11 - Francia	31 Maggio 1888
3 - "	6 Agosto 1887	6 - Germania	28 " 1887	9 - Uruguay	5 " 1888	12 Spagna	11 Maggio 1888
				13 - Italia	14 Febbraio 1889,		

Sono in corso le pratiche per i brevetti in Russia, Inghilterra, Stati Uniti, Messico ed altri Stati.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI ACQUA DI TUTTO CEDRO TASSONI



DELLA
PREMIATA FARMACIA TASSONI

Diploma Paris **SALO** Medaglia Brescia
1887. (LAGO DI GANDA) 1888.

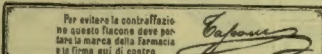
Fabbrica premiata con 1^a Medaglia alle Esposizioni di Padova 1871
Parigi 1878 — Milano 1881

Calmante — Digestiva — Tonica — Anti-fermentativa — Febbrifuga

Utilissima contro il mal di mare

Onde evitare le numerose contraffazioni che circolano illegalmente in commercio **DOMANDARE** sempre l'Acqua tutto Cedro Tassoni ed esigere che ogni fiasco porti attorno alla capsula la firma colla dicitura seguente:

Presso la DITTA TASSONI, Corso Vittorio Emanuele, 24, Milano
e presso tutti i Grossisti e nelle principali Farmacie e Drogherie del Regno.



Per evitare la contraffazione in questo fiasco deve portare la marca della Farmacia e la firma qui di contro



Osservare la Capsula depositata.



OSSERVARE ATTENTAMENTE IL FLAGONE DEPOSITATO.

OLIO BRUNO-CHIAIRO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D^E DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEL S. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contiene tutti i principi nutritivi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONI, per la cura delle Affezioni di Stomaco, di
contro la CONGESTIONE, le MALATIE al PETTO e della GOLA,
la DEBILITÀ GENERALE, il DEBILIMENTO INFANTILE,
la RAQUITIS e tutte le AFFEZIONI SCROFOLICHE.

Venduto SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla
etichetta interna il suo logo e la firma del Dr. DE JONGH e la firma
di ANSAR, HARFORD & Co. - Distributori esclusivi.

Soli Consegnerari, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.
Venduti in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO presso Carlo Krüger, Via Marengo, 17; Piazza del Duomo, 1.
Portici Settembrini, e Galleria Vittorio Emanuele 30-32.



L'Amministrazione della
Stabilimento per l'Arretrati del Dr. Krüger

progetta: Carlo Krüger, in
Albergo (Germania), insignito delle più
alte onorificenze, fondatore di molte Corti
europee e di civili stabilimenti, oltre
speciale importatore di

CANI MODERNI
forniti, di lusso, da salotto, da caccia,
e di ogni specie: cani del S. Bernardo, di
Terra Santa, doghe, tedeschi, belgiani,
terrier, cani da caccia, braccati, lazzari,
e tutti cani preziosi da salotto, bellezze
senza confronto. SOLO presso Krüger.

Solo presso Krüger, in
Albergo (Germania), insignito delle più
alte onorificenze, fondatore di molte Corti
europee e di civili stabilimenti, oltre
speciale importatore di

FRANCIBOLLE VERI!!!
al miglior mercato! Prezzi correnti
larghi gratis. Novità 3 mesi 15 P.
da aggiungersi le spese d'invio.

PAUL LIEZOW Berlino W.
Lagerstrasse 73. Fondata nel 1864.



È uscita la

GUIDA PRATICA DI PARIGI

di
Folchetto

Corrispondente parigino
del Famiglia e della Famiglia
NOVA EDIZIONE

completamente rivista ed aumentata
con la

GUIDA E PIANTA

ALLA
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI
del 1889

Un elegante volume, nel formato
della Guida Treves,
legato in tela e oro. — LINE TRE

Dir. com. e vaglia al F. Treves, Milano.

Ricompensa di 10.000 fr. Pareschie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

La Quina-Laroché non è una preparazione banale, ma basata il risultato di studi e di
lavori profondi, che valgono al suo inventore la più alta ricompensa. È un preservativo ed
un curativo delle Febbrì intermittenti, terzane, perniciose, ecc.

Il merito di superiorità della Quina-Laroché è stato oltremodo constatato negli
Ospitali dal più illustre medico, per aver facilitata la cura delle Affezioni di Stomaco, di
inappetenza, e di tutte le Febbrì (terzane, ecc.).

La Quina-Laroché FERRIGNOLA è specialmente raccomandata dalla Clorosi,
Fervore di difficile, Anemia, (Quadruplo, Languienza, conseguenza di parte, epistassi, ecc.).

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

Anno 20° Apertura 20 aprile.

**STABILIMENTO IDROTERAPICO
D'ANDORNO**

Succursale Nuova Stabilimento LA RALETTE
Dirigenti in Andorno al Medici Dottori
Dottori A. TOSO - G. V. VINA - F. CAVALA.

FIOR DI MAZZO DI NOZZE

Per imbellire la Carnagione.



Onia per implementare il viso di
sufficiente bellezza, e per dare alle
mani, alle spalle, ed alle braccia
splendore abbagliante, mette il Fior
di Mazza di Nozze, che impare e
comunica la deliziosa fragranza e
delicatezza delle giglie e della rosa.

È un liquido igienico e lattoso. E
senza rivale al mondo per preservare
e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti (negli
i principali Parigiani e Parigiani),
Fabbrica in Londra: 114 & 115 South-
ampton Row, W.C. 1 a Parigi 6
Nuova York.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Si vende in Milano presso: G. M. Di-
nanti, Galleria De Cristoforo, 64-66.
Quirino e C. via Torino, 12. Tosi
Gallerie V. B. 78. — G. Bormani, via
Monte Napoleone, 25. — Unifini e C.
Corso Venezia, 71.

Oggi escono:

ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

Un elegante volume di 450 pagine
Lire Cinque

Fisiologia dell'Odio

DI
PAOLO MANTEGAZZA

Un elegante volume di 416 pagine
Lire Cinque.

IL PIACERE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 31.

All'Esposizione Permanente di Milano.
Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'Espositore.

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandi magazzini di mobili provati di recente assommo
Via San Maurizio, angolo Santa Maria
Via San Giovanni nel Muro, N. 9 (alla caffè Cairo).

**VASCHE DA BAGNO con e senza sti-
da. — Doccia. — Semicubi. — Ba-
tuzzi. — Toilette. — Latrine. — Lava-
mani. — Lavapiedi, ecc., grande as-
sortimento nel negozio Casaglio di**

CARLO SIGISMUND,

N. 38, Corso Vittorio Emanuele, Milano,
e N. 9, Via Provvidenza, Torino.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'
l'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Grandi forniture di corrente elettrica
MILANO. — Via Otto, N. 11. — Milano.

L'Idiota romanzo di EMILIO IL-
CHEBOURG. 2 volumi
di complessive 632 pagine. 1 —
Dir. com. e vag. al Fratelli Treves, Milano.

È completa la
Nuova edizione illustrata del
MAROCCO

di
E. DE AMICIS

Illustrato da
STEFANO USSI e CESARE BISEO

Un volume di pagine 413 in-8
con 171 incisioni.
L. 15.

Dir. com. e vag. al Fratelli Treves, Milano.

